

I DUBBI CHE SERPEGGIANO TRA GLI OPERATORI

Vino italiano, SISTEMA DA RIVEDERE

Tante, troppe incertezze sul futuro dei mercati attraversano quasi d'improvviso il sistema vitivinicolo che fino a ieri era preso ad esempio. I dati di mercato 2023 mostrano segni di decisa preoccupazione. Non bastasse, il primo trimestre 2024 sta ulteriormente allarmando. Alcune criticità strutturali dell'economia del vino sono state troppo a lungo trascurate e ora i nodi stanno venendo al pettine? Un'ottima occasione è stata offerta dall'analisi dall'Osservatorio Uiv presentata recentemente da Lamberto Frescobaldi in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia della vite e del vino a Firenze. Il sistema vino italiano è cambiato in tutte le sue principali componenti. E non sempre e solo in meglio. L'impresa vitivinicola italiana, per esempio, è cresciuta fino a 2,5 ha nel 2020, ma è una dimensione ancora risibile. Un dato ancora più significativo è quanto emerge sulle dimensioni dei mercati geografici di riferimento per impresa. Il 50% delle aziende opera nel solo Comune di riferimento, il 60% al massimo nella propria Regione. Di contro per circa il 70% il mercato è l'UE o per il 60% i Paesi extra-UE. Questa caratteristica «bipolare» la si ritrova anche nel sistema delle indicazioni geografiche che mostrano chiari segnali di necessità di riforma. L'imbottigliato totale delle dop-igp è concentrato in sole 7 denominazioni di origine che pesano per il 56% del totale, mentre oltre 400 di esse incidono per il 44%. Analogamente 80 dop mostrano un rapporto tra imbott-



Davide Gaeta
Università di Verona

tagliato e rivendicato superiore all'80%, 107 dop-igp hanno un valore del 60-79% e 282 hanno un rapporto inferiore al 60%. Decisamente qualcosa non va. Pur avendo svolto un ruolo fondamentale per difendersi dalla debolezza dei brand aziendali occorre riflettere su possibili fusioni e concentrazioni delle denominazioni. La situazione bipolare del sistema vino si riflette anche sul settore più strategico, l'export. Se è vero che l'offerta italiana di vini è stata nel 2023 del 51% a denominazione di origine (contro il 25% del 2010), il vino da tavola esportato, pur diminuito dal 60% del 2000 al 41% di oggi, è ancora una quota molto importante. Così come la percentuale di export del vino sfuso che nella media 2018-2023 registra un valore del 19% del totale esportato (mentre nel 2000 era il 35%). Anche l'export è eccessivamente concentrato (e quindi a rischio), con il caso Prosecco che ha stravolto ogni statistica: negli USA nel 2023 abbiamo venduto il 25% di vini rossi (nel 2000 erano il 58%), il 41% di vini bianchi e ben il 34% di spumanti (questi nel 2000 erano solo il 9%). L'incredibile successo del Prosecco non è stato imitato da analoghi sviluppi di altre denominazioni che risultano così cannibalizzate. Le debolezze del sistema si leggono nella fragilità delle reazioni al successo della spumantizzazione della produzione italiana, passata da una quota del 2% nel 2000 al 14% del 2023.



www.viteevino.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.